

la storia

Corriere della sera 26 luglio 2017

Milano, Davide: «Ho lottato per la diagnosi preimpianto, ora dono ad altri il diritto di avere un figlio»

Davide Sbarbaro, 33 anni, assistito dall'Avv. Gianni Baldini, vince la sfida con la Mangiagalli sulla diagnosi preimpianto

[di Simona Ravizza](#)



«Sono felice che grazie alla mia battaglia, vinta definitivamente in Appello il 21 luglio, le coppie avranno la possibilità di avere un figlio sano, anche se uno dei due genitori ha una malattia trasmissibile al feto». Il suo mito è Goku, il bambino combattente del cartone animato giapponese Dragon Ball, che dietro l'aria innocente nasconde una forza prodigiosa: ancora oggi Davide

Sbarbaro, 33 anni, ama guardare gli episodi la notte. D'altronde anche lui deve iniziare a lottare presto, già ai tempi in cui i compagni dell'istituto tecnico Spinelli gli affibbiano il soprannome handy, per ricordargli la sua disabilità, dovuta all'esostosi, una malattia congenita che comporta la crescita di escrescenze ossee da rimuovere chirurgicamente. A dargli la forza di non abbattersi, allora, è l'amico Pippo, che organizza le partite di calcetto in cortile per fare partecipare anche lui, costretto spesso per mesi dopo le operazioni a stare sulla sedia a rotelle. Ma nel febbraio 2013 Pippo muore in un incidente d'auto. «Allora io e la mia compagna (poi diventata moglie, ndr) ci diciamo: "Il tempo vola, che facciamo?" — racconta Sbarbaro, impiegato in una ditta di ventilatori —. Ho capito che dovevo avere il coraggio di battermi per realizzare il mio, il nostro sogno: avere un bambino, nonostante la malattia e il rischio del 50% di trasmettergliela».

È l'inizio di una battaglia legale iniziata formalmente nell'autunno 2014 e conclusa solo la scorsa settimana: quasi tre anni di ricorsi e controricorsi in Tribunale, con l'avvocato Gianni Baldini sempre al fianco. Il suo desiderio è di mettere al mondo un figlio senza il rischio di trasmettergli la malattia che tanto lo fa soffrire. Ma è un sogno che deve fare valere nelle aule giudiziarie. La clinica Mangiagalli e il ministero della Salute sono contrari alla diagnosi preimpianto (da effettuare sugli embrioni della fecondazione assistita). Il timore — su tutti — è di una deriva eugenetica: «Il ministero — sintetizza il Tribunale di Milano in composizione collegiale, presieduto dal giudice Paola Maria Gandolfi — (...) sembra prospettare il rischio che con la diagnosi preimpianto si possa "scegliere fra tanti embrioni il migliore, cioè che la coppia possa scegliere di chi essere genitore"».

Dopo una prima vittoria in primo grado a metà aprile, ora la sentenza d'Appello che conferma: «La coppia ha il diritto di ottenere l'esame clinico e il trasferimento in utero solo degli embrioni sani». La Mangiagalli viene condannata, insomma, ad eseguire il test o, in assenza della strumentazione per farlo, di organizzare l'esame altrove a spese del sistema sanitario. L'avvocato Baldini esulta: «Per la prima volta viene applicata la sentenza della Corte costituzionale 96/2015 che sancisce il diritto delle coppie portatrici di patologie genetiche trasmissibili a sottoporsi alla diagnosi preimpianto».

A Davide il sorriso non manca mai e, come Mago Volpetto, lo porta anche tutti i fine settimana ai bambini ricoverati in ospedale dove fa il volontario come clown. Lo abbozza anche stavolta: «Sono felice per le altre coppie, la mia battaglia l'ho fatta per loro. Io ora sono troppo stanco, difficilmente avrò un figlio». Ma domani sarà, forse, un giorno migliore.

26 luglio 2017 | 09:13

© RIPRODUZIONE RISERVATA